

La lotta al crimine

L'ANALISI

Leandro Del Gaudio

Da ottocento telecamere attive in città a 1400 impianti. In meno di due anni, il sistema di videosorveglianza è cresciuto, si è ramificato ed ha sviluppato parte della propria potenziale efficacia: gli "occhi elettronici" sono quasi raddoppiati sul territorio cittadino, confermandosi come il principale strumento nel contrasto ad ogni genere di reati. Lo ha spiegato il procuratore di Napoli Nicola Gratteri, a margine della conferenza stampa sulle 25 misure cautelari a carico della dynasty dei Mazzarella: «Due giorni dopo il mio arrivo a Napoli, eravamo in ufficio assieme al sindaco e ai vertici delle forze di polizia, ci siamo interrogati su come migliorare questo strumento: da ottocento telecamere, oggi siamo a 1400». Ma non c'è solo il contrasto militare o investigativo al crimine, al centro dell'analisi del procuratore.

I MEDIA

In sintesi, Gratteri replica anche alle critiche legate ai suoi interventi in tv. Come è noto, nei prossimi mesi, il procuratore di Napoli sarà ospite fisso su La7, in un focus contro le mafie. Di recente erano piovute critiche, a partire da quella del ministro guardasigilli Carlo

Gratteri, più telecamere «Qui record di casi risolti»

► Il capo dei pm dopo il blitz di camorra ► Magistrati in tv, la replica alle critiche
«In 2 anni da 800 a 1400 impianti attivi» «Ci vado nei giorni di ferie e senza incassi»

Nordio, che aveva insistito sull'importanza della sua riforma della giustizia: «I magistrati in tv? È la dimostrazione dell'importanza di portare avanti il progetto di separazione delle carriere», aveva detto il ministro. Un retroscena che spinge oggi il procuratore di Napoli a fare una sottolineatura: «Oggi è più importante di qualche anno fa parlare di mafie e le reazioni scomposte mi hanno fatto capire che ho fatto bene a partecipare alla trasmissione. Ho già partecipato a una trasmissione durata un'ora e mezzo dove commentavo i video e non capiscono qual è la differenza: forse perché in tv convinco 2 milioni di persone e non 60mila come con i libri: so-



IL PROCURATORE Nicola Gratteri dopo il blitz affronta il problema telecamere e parla dei risultati del suo ufficio. NEAPHOTO

no chiaro, leale e trasparente, e gradirei che lo fossero anche gli altri». Poi una sottolineatura: «Vado in televisione quando sono in ferie, non percepisco compensi. Ho chiesto un parere al Csm e mi hanno detto che non c'erano contro indicazioni». Non ha dubbi il coordinatore regionale Fulvio Martusciello di Fi: «Più si parla di mafia,

«IN QUESTA CITTÀ
IL NUMERO PIÙ ALTO
DI DELITTI SCOPERTI
GRAZIE ALL'AUSILIO
DEL SISTEMA
DI VIDEOSORVEGLIANZA»

meglio è. Lo pensava anche Giovanni Falcone quando, nel 1991, ideò insieme ad Alberto La Volpe il programma Lezioni di mafia per Rai2. La mafia, la camorra, vivono di silenzio e di omertà».

LA STRATEGIA

Ma torniamo ad una questione cruciale. Torniamo alla videosorveglianza. Spiega il procuratore: «A Napoli, un'altissima percentuale di casi vengono risolti grazie alla presenza delle telecamere. È la città con la percentuale più alta d'Italia di casi risolti tramite le telecamere». Risultati che spingono ora il capo dei pm partenopei ad insistere su questo punto: «Non possiamo permetterci una macchina delle forze dell'ordine in ogni strada della città ma possiamo invece permetterci una telecamera. Quando sono arrivato tra Napoli e provincia ne funzionavano 800. Oggi sono 1400, ma ci sarà un ulteriore incremento». Ed è anche inutile parlare di privacy, di fronte all'esigenza di dare una risposta immediata in materia di ordine pubblico: «Basta collegarsi a internet per leggere un giornale oppure per consultare i social e le nostre informazioni finiscono in 2-3 banche dati che acquisiscono dati per sviluppare l'intelligenza artificiale. L'unico modo per tutelare la propria privacy è andare a vivere in un eremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La retata



LE INDAGINI Polizia schierata pronta ad eseguire gli arresti in un fermo immagine di un video girato dalla Scientifica

I VERBALI

Luigi Nicolosi

Il capannone della sua azienda doveva diventare la trappola in cui attirare un imprenditore del settore immobiliare tanto facoltoso quanto controverso. Un vero e proprio rapimento a scopo di riscatto. Davanti a quella proposta scottante il titolare di un cantiere nautico di San Giovanni a Teduccio ha però imboccato la strada più insidiosa. Non ha chiesto aiuto allo Stato - almeno non nell'immediato - e ha invece riferito tutto alla vittima designata, sottovalutando il fatto che quest'ultima avesse dei legami proprio con gli aspiranti sequestratori. Ne è scaturita una spedizione punitiva in piena regola.

LA SPEDIZIONE

Il 25 luglio 2022 l'imprenditore marittimo viene circondato da nove uomini pronti a tutto: tra questi il boss Michele Mazzarella, in quel frangente ancora a piede libero, e il manager del mattone Salvatore Rea. Minacciato di morte e ritrovatosi con una pistola puntata contro, si è sottratto alla furia del commando. Non prima, però, di essere inseguito fino alla porta di casa, dove ad attenderlo c'erano la moglie e le due figlie piccole. Attimi di puro Far West, cristallizzati nell'ordinanza di custodia cautelare con cui ieri mattina la Procura antimafia e la Squadra mobile di Napoli hanno inferito un durissimo colpo al clan Mazzarella: 57 indagati, di cui 18 in carcere e due ai domiciliari. Cinque, invece, i divieti di dimora disposti dal gip Gianluigi Visco. C'è mezzo codice penale nelle oltre mille pagine del provvedimento che ha decapitato l'attuale ponte di comando della cosca radicata tra San Giovanni a Teduccio, Poggioreale, il Mercato e gran parte dei Decumani. Non a caso il procuratore capo Nicola Gratteri, incontrando la stampa, ha parlato di «una camorra di Serie A» e messo l'accento su un'inchiesta che ha «consentito di liberare una parte importante della città». Proprio sulla militarizzazione che la

Armi tra le pizze surgelate «Ecco la camorra di serie A»

«ATTUALMENTE
I MAZZARELLA
SONO IL CARTELLO
EGEMONICO
IN GRAN PARTE
DEL CAPOLUOGO»

DRUGA, RACKET
E RICICLAGGIO
INTERI QUARTIERI
NELLA MORSA
DELLE NUOVE LEVE
DELLA DYNASTY



CONFERENZA Da sinistra Giovanni Leuci, Nicola Gratteri, Sergio Amato

cosa ha attuato negli ultimi anni si è focalizzato il procuratore aggiunto Sergio Amato, che ha coordinato l'inchiesta in tandem col sostituto Simona Rossi, secondo il quale «la quasi totalità di Napoli, a eccezione dell'area nord controllata dall'Alleanza di Secondigliano e di Fuorigrotta, è monopolizzata dai Mazzarella, ormai estesi fino al Nolano».

IL CONTESTO

Anche un'area da sempre considerata «autonoma» come quella dei Quartieri Spagnoli sarebbe oggi costretta «a rendere conto». Un punto su cui ha insistito anche il dirigente della Squadra mobile Giovanni Leuci: «Il clan Mazzarella è oggi in grado di controllare ogni strada e attività criminale della città». Di assoluta consistenza le accuse formulate dalla Dda: associazione mafiosa e finalizzata al traffico di droga, spaccio di stupefacenti, ricettazione, detenzione di armi clandestine e detenzione e porto abusivo di armi da sparo. Non è un caso che nel corso delle perquisizioni eseguite in-

ri mattina sia stato scoperto un arsenale in una cella frigorifera posizionata in un'area condominiale del rione Sant'Alfonso di Poggioreale, il cosiddetto «Connolo». È qui che la polizia ha sequestrato tre pistole e un fucile a canne mozzate, un disturbatore di frequenze, un drone per la consegna di droga e telefoni agli affiliati detenuti, e alcuni chili di stupefacenti, parte dei quali confezionati in dosi. Poco prima gli investigatori di via Medina avevano trovato anche un'arma da fuoco nella disponibilità dell'imprenditore arrestato Salvatore Rea. Tre, invece, le ramificazioni del cartello ricostruite dalla Dda: il gruppo del «Connolo» diretto dalle famiglie Barattolo e Galiero; quello di Forcella, capeggiato dalla famiglia Buonerba, i cosiddetti «Cappelloni»; e quello di Poggioreale, guidato oggi dalla famiglia Nunziata, detta «i castagnari». Le indagini, sviluppatesi tra il 2022 e il 2023, sono arrivate a un punto di approdo grazie a una fitta attività di intercettazione, ma anche grazie al ricorso all'inoculazione del software spia «trojan» nei telefoni di alcuni indagati eccellenti.

IL PERSONAGGIO

Dall'inchiesta è così emerso che a guidare il cartello, dopo gli arresti di Michele Mazzarella e del cugino Salvatore Barile, era Luciano Barattolo che, in quanto reggente, si muoveva sistematicamente sotto scorta. Come un vero boss. I suoi movimenti, seguiti dagli investigatori, hanno permesso anche di scoprire gli incontri con gli affiliati avvenivano in un circolo ricreativo di via Carbonara. Documentati anche i summit organizzati per decidere il da farsi contro alcuni esponenti del rivale clan Contini. Il clan aveva scelto invece un autolavaggio come base logistica per prendere i contatti con gli acquirenti della droga, mentre lo stoccaggio dello stupefacente avveniva in un altro immobile. I Mazzarella avevano poi una casa comune e gestivano l'assegnazione degli alloggi pubblici. Di soldi ne arrivavano a fiumi anche dallo spaccio di droga, con i pusher non affiliati costretti versare alla cosca fino a 2.000 euro al mese per «lavorare» senza problemi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA